

# Il «Gramsci» oro di tutti

## La Fondazione tra progetti futuri e polemiche d'archivio

**Un miracolo di efficienza a vantaggio di studiosi e cittadini. E tra le grandi imprese c'è la nuova edizione nazionale gramsciana**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
bgravagnuolo@unita.it

«UN GRANDE GIACIMENTO CULTURALE CHE OFFRE UN SERVIZIO TERRITORIALE E NAZIONALE NON SOLO AGLI STUDIOSI ITALIANI MA AI RICERCATORI DI TUTTO IL MONDO». Sembra uno spot, ma Silvio Pons, storico del comunismo e dell'Europa Orientale, ha molti argomenti dalla sua, quando definisce così la Fondazione Gramsci da lui diretta. E per inciso a dire che il Gramsci è «una miniera d'oro», è uno dei più grandi studiosi viventi della guerra fredda, Arno Westa, che in questi archivi c'è stato, per scrivere il suo *The global cold war*. E allora torniamo al «vecchio» Gramsci, dove si andava a studiare da ragazzi in via delle Zoccollette a Roma e dove nel dopoguerra è passato il meglio della storiografia italiana e mondiale. Oggi l'Istituto ha una nuova sede, in Via Sebino a Roma, ex sezione Salario Pci, poi sede del Pd, dopo aver traslocato da poco dal Portuense. Il grosso delle carte e dei libri - archivio Gramsci e archivio del Pci - è già lì. E la sede funziona a pieno ritmo, inclusa la sala di lettura con la sua mobilia novecentista. Un piccolo miracolo di efficienza, che per Pons nasce da un fatto: «C'è l'archivio del più grande partito comunista dell'occidente completamente aperto alla consultazione e fungibile per ricerche anche lontane dal perimetro Gramsci-Pci». Di qui anche le quattro borse di studio, bandite annualmente dalla fondazione. Su storia d'Italia, politica internazionale, movimento operaio, storia della cultura, oltre che studi gramsciani. Dunque nessun uso «privatistico» di carte e fonti, come ha scritto Carmine Donzelli a proposito delle polemiche su Gramsci, bensì dice Pons, «trasparenza assoluta e possibilità di accesso con le dovute regole, se si tratta di originali preziosi». E fra l'altro lavora a pieno ritmo la famosa commissione con Lo Piparo e Canfora per capire se esiste un *Quaderno* di Gramsci «mancante», o se la leggenda nasce da una confusione di «etichette» sui medesimi dovuta a Tatiana Schucht o ad altri. E infine, nessun uso ideologico della Fondazione, che ambisce «a nutrire non solo la cultura della sinistra, ma tutto il patrimonio delle culture politiche italiane, minacciata da sradicamento nel clima antipolitico attuale».

Alcuni dati concreti. Sette dipendenti, un direttore - Pons stesso - e un presidente, Giuseppe Vacca. Un budget di circa 800mila euro finanziato oggi al 20% dal Ministero dei beni culturali con legge 534/1996 e per il resto autofinanziato da ricerche e finanziatori (senza benefici fiscali). Il Gramsci ha una sede garantita dal «Socio Fondatore» - gli ex Ds - ma aspetta ancora la sede promessa nel 2008 da Alemanno. E inoltre, benché di «fascia alta» in quanto Fondazione - come la Feltrinelli e lo Sturzo - i finanziamenti si sono ristretti, malgrado il rispetto dei «parametri» richiesti: dai servizi, alle iniziative, agli archivi consultabili. Insomma, un'azienda culturale che produce molto ma fatica a pagare i dipendenti: i finanziamenti di quest'anno non sono ancora arrivati (e vale anche per le altre Fondazioni). In altri termini, da un budget più esiguo dopo il decreto Tremonti del 2010 che tagliava il 50% dei fondi alla cultura (e non faceva distinzioni tra «fascie» e qualità degli Istituti). Fino alla messa in dubbio dell'esistenza stessa di contributi statali. Un vuoto al quale Monti ha posto rimedio, assicurando la continuità del finanziamento ed elevandolo nominalmente per gli istituti d'eccellenza. E però i soldi ancora non ci sono, dovendo pagare i dipendenti, digitalizzare di continuo l'archivio e promuovere iniziative web. Come quella realizzata su Togliatti. Le cui carte sono consultabili sul sito del Senato. O come gli inventari su Visconti, Squarziina, Sibilla Aleramo ([www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)). «Per fortuna - spiega Pons - c'è il 5 per mille, col quale raccogliamo molti fondi». E per non parlare

delle decine e decine di convegni, seminari, presentazioni di libri. E poi della madre di tutte le iniziative. Impresa che impegna uno stuolo di studiosi coordinati da Gianni Francioni: l'edizione nazionale delle *Opere di Gramsci*. Sotto l'egida della Presidenza della Repubblica. Nel 2007 sono usciti i *Quaderni* di traduzione del prigioniero non pubblicati nell'edizione Gerratana. Nel 2009 i primi due volumi dell'epistolario: 1906-1923. Si attendono per il 2013 i volumi di scritti giornalistici: dal 1910-1926. Alla fine i volumi saranno 25, e includeranno oltre ai *Quaderni del Carcere* (risistemati «logicamente»), l'intero carteggio di Gramsci e «attorno» a Gramsci. Cioè la fitta trama epistolare che lega tutti i personaggi del dramma gramsciano, familiari e politici. Già in cantiere, a cura di Nerio Naldi, il carteggio Sraffa - Tatiana. E quello tra Tatiana e la famiglia Schucht, a cura di Rossana Platone. Impresa mai vista, per nessun autore al mondo. E immenso lavoro di trasparenza. Che riserverà sorprese e chiarirà ogni possibile zona d'ombra attorno al pensatore sardo. A proposito: il 9 novembre a Roma ci sarà un convegno su Aldo Natoli, che nel 1990 «rivelò» all'opinione pubblica il vissuto del recluso, persuaso di essere stato condannato da «un tribunale più vasto» di quello fascista, e di essere stato danneggiato nel 1928 da una lettera di Ruggero Grieco ricevuta a San Vittore. Laddove però - come ancora dal Gramsci è venuto fuori - il vero motivo dei sospetti di Gramsci, oltre ai dissensi sulla svolta staliniana del 1930, era l'idea che Grieco avesse fatto trapelare che il Pci si sarebbe vantato, contro il regime, di una sua eventuale liberazione a mezzo di una trattativa con l'Urss (illusione di Gramsci, documentata con tutto il resto da Giuseppe Vacca nel suo *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Einaudi).

### MESSAGGIO ALLE ALTRE FONDAZIONI

Ma non di solo Gramsci vive il Gramsci. Il 9 novembre ci sarà un grande convegno «global»: *Scrivere la storia del Comunismo*. E fra i protagonisti e i relatori ci sono, molti di quelli che hanno partecipato al *Dizionario del Comunismo* diretto da Pons. Tiriamo le fila. Il «Gramsci» è vivo e in salute. Offre un servizio vero al paese e alla comunità degli studiosi. E resiste, nella morsa dei tagli e del rigore. Ma il messaggio che lancia è anche un altro. Occorre far vivere anche tutte le Fondazioni che conservano la memoria della repubblica. Per sottrarre allo sfacelo il valore etico e culturale della politica, in tempi di «rotamatori» e capi-popolo. E qui Silvio Pons fa una proposta: «Creiamo un unico istituto nazionale per la Storia della Repubblica che abbia come base tutte le fondazioni d'eccellenza. Una confederazione con fine comune, e diverse storie e vocazioni». Dunque, idea aperta e generosa dove coesistono pluralismo e identità. L'appartenenza del Gramsci alla sinistra europea (è dentro le Fondazioni socialiste), con l'apertura ad altre tradizioni. E l'ennesimo esempio di «laicità» è questo: una *Storia di Italia* dal 1980 ad oggi. Fatta in casa? No, fatta con la Fondazione Einaudi del liberale Zanone e la Società italiana di storia contemporanea. E la morale (gramsciana) è: si può competere per l'egemonia, e anche cooperare con l'avversario, in vista di una civiltà superiore. Metodo e stile di pensiero che Gramsci chiamava così: «riforma morale e intellettuale».



Un interno dell'Istituto Gramsci



Le Corbusier, «Schizzi di studio del Campidoglio», 1915  
COURTESY FONDATION LE CORBUSIER

## Le Corbusier e l'Italia Dall'arte classica fiorisce il moderno

**In mostra al Maxxi di Roma schizzi, foto e dipinti realizzati dall'architetto nel nostro Paese**

**SUSANNA CACCIA**  
ROMA

UN VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA DI LE CORBUSIER, QUELLA SENTITA E RACCONTATA NELLE CENTINAIA DI SCHIZZI, FOTOGRAFIE E DIPINTI ESPOSTI AL MAXXI DI ROMA FINO A FEBBRAIO. Un lento rivelarsi di un artista, o «uomo di lettere» come amava definirsi, e del suo lungo rapporto con una cultura, la nostra, attraverso le diverse sezioni organizzate secondo un percorso cronologico-tematico. Sembra quasi di vederlo Le Corbusier dapprima intento a organizzare il *plan de voyage* con l'amico e maestro L'Eplattenier, Baedeker alla mano, e poi accommodato in quella «camera con vista» affacciata su Piazza della Signoria a Firenze. Ma non solo Firenze, anche Pisa, Lucca, Roma, Pompei, Venezia, prendono forma nei fogli dei carnet provenienti per la maggior parte da la Fondazione parigina ed esibiti ora nella mostra romana curata da Marida Talamona coadiuvata dal gruppo di ricerca del Maxxi architettura. Pagine ricche di annotazioni, osservazioni, appunti meticolosi che ci rivelano nella molteplicità delle suggestioni iconografiche il lento prendere forma del pensiero lecorbuseriano.

### DA NOI PENSÒ DOM-INO

Dai primi semplici esercizi, come richiesto a qualsiasi studente di un *école d'art*, quali quelli raffiguranti gli interni di Santa Croce, attraverso il lirismo degli acquerelli per Fiesole o Venezia fino allo studio consapevole dell'architettura palladiana. Un'occasione certo per perdersi nei rivoli del pensiero grafico di uno dei maggiori protagonisti del Novecento, tra le suggestioni legate ai temi italiani come i due inediti acquerelli dell'isola Tiberina a Roma contenuti nel meno conosciuto *carnet n.10*. Suggestioni amplificate poi nelle sei tavole di grande dimensione, che campeggiano all'interno dell'itinerario espositivo, realizzate a Milano in occasione della conferenza Urbanismo nel giugno del 1934.

Uno scambio quello con la cultura italiana che non passa solo attraverso i quattro viaggi di formazione, ma an-

che attraverso la relazione con i circoli artistici e letterari, come sottolineano il materiale relativo al periodo del sodalizio artistico con il pittore Amédée Ozenfant, con cui pubblica già nel 1918 *Après le cubisme*, e gli esiti confluiti nella rivista *L'Esprit Nouveau*. E proprio su queste pagine vengono pubblicati i progetti pensati per le case *Dom-ino*, avvolte dal paesaggio della campagna toscana. Di grande interesse anche la ricostruzione dei legami con il milieu dei giovani razionalisti e della vicenda per la nuova città di Pontinia, per la quale Le Corbusier elabora un piano che, insieme alla proposta per l'urbanizzazione della periferia nord di Roma, rimarrà relegata alla sola carta. In questa sezione sono offerte le testimonianze dei rapporti tra gli altri con Piero Bottoni, Luigi Figini, Alberto Sartoris, Gino Polini e Giuseppe Terragni, oltreché i disegni del Grattaciolo a tensistruttura di Guido Fiorini che Le Corbusier inserirà nel suo piano per Algeri.

L'eterogeneità dei materiali appare risolta nel sapiente allestimento curato da Umberto Riva, che nel modulare gli spazi della mostra con la semplicità di pareti in tavole di legno e nella scelta di articolare una narrazione su più registri, sembra dialogare con soluzioni espositive pensate a partire dagli anni Trenta.

Conclude il viaggio, in cui si tenta di dare visione della completezza della riflessione teorica e della produzione artistica dell'architetto, un'altra serie di progetti mai realizzati, quelli per il Centro Calcolo Olivetti di Rho e per l'Ospedale di Venezia degli anni Sessanta. Vicende meno note della parabola di Le Corbusier, ancor più interessanti perché relative a un periodo in cui il suo atelier era stato riorganizzato e sostanzialmente ridotto.

Un forte legame quello tra la poetica lecorbuseriana e l'Italia, un legame di cui il catalogo, dalla bella veste grafica pensata da Electa, tenta di dar conto, seppur con la difficoltà di un'eccessiva frammentazione dovuta all'elevato numero di contributi. Problema questo di tutta l'ultima stagione della storiografia architettonica sul contemporaneo, affascinata dalla specializzazione e, forse, da un riavvicinarsi della stessa storiografia a quella artistica e alle sue connessioni con il mercato di un modernariato che dagli oggetti si sta spostando ai disegni. Un fascino che spiega, almeno in parte, anche l'interesse per l'attribuzione, estraneo sino a non molto tempo fa dagli studi sull'architettura del Novecento.